

Vigevano L'azienda è in fallimento, una nuova cordata pronta a rilevarla, ma senza garantire il posto a tutti gli 88 dipendenti

Operai contro sindacato: «Fateci lavorare»

La Fiom si oppone all'intesa. Ma 79 operai accettano la proposta dei nuovi soci

DAL NOSTRO INVIATO

VIGEVANO (Pavia) — Posti di lavoro in cambio di meno diritti sindacali: la scossa tellurica di Pomigliano d'Arco risale la penisola e arriva a Vigevano dove alla Sigma, fabbrica di macchine industriali da tempo in crisi si vive una situazione non diversa da quella della Fiat. L'azienda è in fallimento, una nuova cordata si è fatta avanti per rilevare la produzione, ma è disposta ad assumere gradualmente solo 50 degli 88 dipendenti. Fino a ieri la Fiom Cgil, unico sindacato presente nella fabbrica, si era opposta a tale soluzione ma si è vista scalzata dalla base dei lavoratori: in 79 hanno sottoscritto una soluzione che chiede di accettare la proposta dei nuovi proprietari. Consapevoli del rischio che alcuni di loro rimarranno a spasso.

Ieri pomeriggio si è svolto un incontro fume tra curatore fallimentare della Sigma, sindacato e acquirenti che si è chiuso con una soluzione di compromesso: la Fiom resta sulle sue posizioni, ma lascia liberi i singoli lavoratori di accettare le condizioni proposte dall'azienda. L'orizzonte tracciato dagli aspiranti proprietari della Sigma è il seguente: riassunzione immediata di 25 dipendenti, riassorbimento graduale di altri 25 sulla base dei risultati di mercato, sottoscrizione da parte di ogni singolo lavoratore di una «liberatoria» con la quale si dichiara di mettere una pietra sopra ogni controversia riguardante il passato.

«Sono garanzie insufficienti, noi facciamo l'interesse di tutti i lavoratori e non ci si può chiedere, a nome di altri, di passare un colpo di spugna su dei diritti riguardanti il passato», questa la posizione sempre mantenuta da Rosella Banzato, della Fiom di Vigevano e ribadita anche all'incontro di ieri. Ma la Fiom, all'interno della Sigma ha appena 17 tessere: il grosso dei dipendenti, esasperato da un anno e mezzo di cassa integrazione, cioè di inoperosità a 800 euro al mese, ha chiesto di passare all'azione.

«È assurdo che una minoranza blocchi una soluzione a portata di mano — spiega Giorgio Tonin, dipendente Sigma che si è messo alla testa dei "disobbedienti" — tanto più in un periodo dove di imprenditori disposti ad investire non se ne trovano molti. Ho l'impressione che la Fiom stia



«Tonin: «Politica assurda in un periodo di crisi»



«Banzato: «Noi garantiamo i diritti di tutti»



«Farina: «Siamo stanchi di cassa integrazione»



cercando di tutelare solo se stessa e il proprio ruolo».

Il gruppo dei dissidenti ieri si è riunito sotto le finestre dell'Unione Industriali di Vigevano dove era in corso l'incontro. A nessuno sfugge, però, che nella migliore delle ipotesi oltre 30 lavoratori non potranno essere imbarcati sulla scialuppa di salvataggio. «È una sorte che potrebbe toccare proprio a molti di coloro che sono qui — ribatte Tonin — ma al punto in cui siamo giunti non c'è scelta: l'alternativa è che i nuovi investitori della Sigma si scoraggino e se ne vadano. A quel punto avremmo solo 88 disoccupati in più».

È un punto di vista che ha contagiato anche chi, come

Pietro Farina, ha in tasca la tessera del sindacato ma non si riconosce più nelle posizioni della Fiom: «Dopo un anno e mezzo di cassa integrazione l'unica cosa che desidero è tornare al lavoro, uscire da una situazione di stallo. E allora tanto vale correre il rischio».

Il pomeriggio è trascorso anche con qualche attimo di tensione: la base dei dipendenti Sigma ha cercato di incontrare la sindacalista, il rendez vous è riuscito solo grazie a un blitz alla porta posteriore dell'edificio in cui si svolgeva la riunione. Ma la pressione pare aver portato a qualche passo avanti. Oggi verrà sottoscritto un accordo nel quale in sostanza il sindacato si dice d'accordo

Delusi

I dipendenti della Sigma davanti all'Unione Industriali di Vigevano mostrano le lettere che sono pronti a firmare per tornare al lavoro

al piano industriale che prevede la graduale riassunzione di 50 operai ma non mette firma e faccia sulla questione della «liberatoria»: spetterà al singolo accettare o meno questa condizione.

«È un punto sul quale il sindacato non vuole esporsi — specifica Rosella Banzato — perché non vogliamo avallare una diminuzione dei diritti dei lavoratori».

Al termine di questa «conta» i nuovi acquirenti in pratica decideranno se rinnovare la loro scommessa sulla Sigma. E anche dentro il movimento dei lavoratori si aprirà una riflessione sul caso.

Claudio Del Frate

Foto: G. Basso/Contrasto

Como

Ex parroco accusato di abusi, processo riaperto

LAGLIO (Como) — I giudici della Corte d'Appello di Milano riaprono il caso dell'ex parroco don Mauro Stefanoni, condannato in primo grado a otto anni di reclusione per violenza sessuale su un ragazzino dell'oratorio. Il collegio del Tribunale ha chiesto una nuova perizia medica sul sacerdote, che ha sempre dichiarato di avere una patologia che gli impedisce di compiere gli atti sessuali che gli vengono contestati.

I familiari e i legali della presunta vittima, quindicenne all'epoca dei fatti, tra il 2003 e il 2004, ieri attendevano la sentenza. Invece dopo un quarto d'ora di camera di consiglio, i tre giudici d'Appello, tutte donne, hanno riaperto il dibattimento disponendo ulteriori accertamenti clinici sull'imputato. Don



Accusato

Don Mauro Stefanoni, ex parroco di Laglio, dopo la condanna in primo grado è stato sospeso da ogni incarico

Mauro, oggi 41enne, sin dall'inizio della vicenda giudiziaria ha dichiarato di soffrire di un disturbo congenito che gli impedisce una normale attività sessuale. In fase di incidente probatorio, questa tesi era stata in parte confermata da un urologo chiamato a fare una prima valutazione scientifica.

Nonostante la prima perizia medica, l'ex parroco di Laglio aveva comunque rimediato in primo grado una condanna a 8 anni di reclusione. Secondo i giudici del Tribunale di Como infatti la violenza sessuale sul ragazzino c'è stata, come denunciato in modo dettagliato dal 15enne. Sorpresi dalla svolta i familiari e i legali del giovane che ha denunciato don Mauro, che dopo la richiesta dei giudici non hanno

rilasciato alcun commento. «Ben venga questa perizia se servirà ad accertare che il mio assistito non aveva le capacità di compiere quelle violenze — ha detto invece uno dei legali del sacerdote, Guido Bomparola —. Il collegio vuole accertare la patologia di don Mauro per come è stata descritta dal perito di primo grado nel corso di un incidente probatorio, e noi non ci opponiamo certo a questo ulteriore atto». Silenzio anche dalla Curia di Como. Dopo la condanna in primo grado, il vescovo, monsignor Diego Coletti ha sospeso don Mauro da qualsiasi incarico e ancora oggi il sacerdote non svolge alcun servizio religioso.

Anna Campaniello

Foto: G. Basso/Contrasto